

Accademia, o alle necessità reali dei lavori che doveva presentare per i suoi studi e specie per la laurea in legge.

Senonchè quando, dopo pochi giorni, il Murat si presentò alle mura di Bologna, gridando: *Viva l'Italia*, allora buttò da parte ogni altra cura, e cogli animosi compagni della Università impugnò le armi.

ALBANO SORBELLI

APPUNTI E VARIETÀ

La Commissione dei Testi di lingua Da Bologna a Firenze? ⁽¹⁾

Con ammirata simpatia e non senza rimpianti mi accade spesso di ripensare a taluni di quegli uomini che furono al governo nelle provincie dell'Emilia al compiersi della rivoluzione e su gl' inizi del regno: armoniosi spiriti, ingegni compiuti, germogli schietti della vecchia pianta italiana, ne' quali l'esercizio e lo studio della politica e quelli della coltura gentile così naturalmente si associavano, come poi apparvero troppo frequentemente dissociati. Non so se molti ministri dell'Istruzione abbia avuto l'Italia da accostare in tutto degnamente a quella eletta e arguta figura che fu Cesare Albicini, intelletto sì ben nutrito e sì chiaro, con viva e sincera italianità di pensiero e di parola. E com'egli nel 1859 preparava i decreti di Leonetto Cipriani per l'Università di Bologna, così l'anno appresso il suo quasi conterraneo, e collega all'Università, Antonio Montanari fece a Luigi Carlo Farini le proposte per istituire le Deputazioni di Storia Patria delle provincie emiliane e, quasi aggiunta e compimento, la Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua.

⁽¹⁾ Mi valgo dell'ospitale *Archiginnasio* a ristampare meglio corretto questo articolo che già pubblicò *Il Resto del Carlino* il 21 agosto. Alieno sempre da polemiche ove non mi sembrino proficue, alienissimo poi in questo tempo, scrissi per convinzione e quasi per impulso di dovere; solo per ciò amo che lo scritto non sia stato del tutto efimero. Interporrò qualche nota per avvertire alcune delle cose soggiunte dall'altra parte. La prima intanto registri due articoli che seguirono al mio, e per la stessa causa, ricchi di ragioni e di notizie: del prof. Giovanni Canevazzi, nella *Gazzetta dell'Emilia* di Modena, 25 agosto; e del prof. Albano Sorbelli, nel *Giornale del Mattino* di Bologna, 11 settembre.

Di questa voglio ora dire, e però guardo, almeno fuggevolmente, il rapporto di quel ministro a quel governatore. Qualche imagine o frase potrà ben sembrare antiquata — oh! non parranno mica novissime di qui a sessant'anni certe parole e idee odierne, per quanta sia l'asseveranza con che son proferite —; ma il sentimento animatore di quel discorso è pur sempre, chi l'intenda, bello e buono. *Lo studio e le cure che si pongono*, diceva, a conservare pura la lingua e insieme arricchirla e piegarla a tutte le novità, *contribuiscono generosamente ad accendere viepiù negl'italiani petti il fuoco della patria carità. Allorquando la fortuna avversa parve congiurare per molte maniere allo strazio d'Italia, da spegnerne la vita e la memoria, il culto della lingua non abbandonato fu il sottile fiato che rimase a testimonianza di una morte non avvenuta, il quale poi a tempi migliori s'invigorì e grandeggiò fino a largo e animoso respiro.* Ecco veramente raccolto il concetto che mosse e resse que' celebrati studiosi; dico il Perticari e altri tali di prima e di poi, non già i pedantucoli, zelatori attardati di ombrosi e malintesi purismi: nella lingua italiana amavano e cercavano l'Italia. E il concetto allora del governo fu anch'esso, per così dire, letterario e politico insieme: istituire una Commissione che pubblicasse testi di lingua inediti o rari, *spettanti ai due secoli decimoquarto e decimoquinto* (il Carducci fece poi, egregiamente, che si aggiungesse il decimosesto), era coronare e riconoscere l'opera e l'intenzione di quei nobili spiriti. Così nacque, il 16 marzo 1860, nelle RR. Provincie dell'Emilia la Commissione per i testi di lingua, ed ebbe naturalmente centro e sede a Bologna.

Ne fu presidente per un quarto di secolo l'operosissimo Francesco Zambrini, poi per oltre vent'anni Giosuè Carducci; segretari, due romagnoli, prima Teodorico Landoni famoso per l'erudizione e le singolarità, poi Alberto Bacchi della Lega felicemente operante (regnante, stavo per dire, poichè le sorti dell'istituzione sono oggi raccolte nelle sue mani). Le pagine che il Bacchi scrisse l'anno stesso della morte del Carducci, ponendole innanzi a un florido trattato di Giovanvettorio Soderini da lui edito, e che s'intitolano *La R. Commissione pe' testi di lingua e i suoi presidenti Francesco Zambrini e Giosuè Carducci*, sono bellissime ⁽¹⁾: e se la stampa quotidiana, così facile, diciamo il vero, a raccogliere e sollecitare cianciafruscole per titolo di varietà, le avesse divulgate, basterebbero da sole a informare della vita e

⁽¹⁾ Utile sarebbe, e ne faccio voto, che il Bacchi ripigliasse quella relazione continuandola per l'ultimo decennio.

dell'opera della Commissione, opera, del resto, non ignorata dagli studiosi. Bello sarebbe lasciar parlare il Bacchi; ma sia per solo un momento..... *A mezzo di quella via Toschi si vedeva una modesta bottega, aperta da mattina a sera in ogni stagione, sormontata da una modesta insegna su cui leggevasi: Gaetano Romagnoli, libraio editore della R. Commissione pe' Testi di lingua... Dal 1863, da quella modesta bottega uscirono in luce tanti volumi che soli basterebbero a formare una doviziosa biblioteca. Da quella modesta bottega cominciò a spargersi per il mondo dei dotti, patrocinata dal governo, la Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua; poi, come corredo o appendice, la Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII; poi, come illustrazione di entrambe, il Propugnatore, giornale di studi filologici, storici e bibliografici; morte adesso e appendice e illustrazione, ma viva e florida ancora, nella sua veste ufficiale, la Collezione.....* Quanti fossero e quali i frequentatori della modesta bottega, quale e quanto il lavoro a cui collaborarono, chi già abbastanza non sappia, sa ormai dove cercarne informazione sicura. E ivi anche apprenderà in quanto pregio e affetto il Carducci avesse la Commissione, e come si compiacesse del lavoro da questa compiuto (¹), e asseverasse bene speso quel, certo assai numerato, denaro. Morto lui, parve designato a succedergli, e gli successe Olindo Guerrini: il quale di certo poteva degnamente continuare le tradizioni de' predecessori; ma ormai con la giovinezza anche la bella salute gli veniva mancando, nè egli era uomo da non rassegnarsi se, stremato di troppo il numero dei soci, il lavoro allentasse: non però davvero si annullava, e basta guardare il Catalogo della Collezione.

Ora è accaduto che nello scorso gennaio un valente e reputato studioso, il prof. Ezio Levi, pubblicasse nel *Giornale d'Italia* un articolo, suggerendo e sostenendo di trasferire la Commissione dei Testi di lingua da Bologna a Firenze e aggiungerla all'Accademia della Crusca. Non pare che in Bologna a nessuno abbondasse tempo

(¹) Il prof. Ezio Levi finiva la sua replica, nel *Giornale d'Italia* del 9 settembre, riferendo il racconto del Bacchi, che il Carducci in uno degli ultimi suoi giorni « si fece ripetere il titolo dei volumi editi dalla Commissione e citati dalla Crusca: e se ne mostrava contento ». Poi, il Levi, soggiungeva: « Contento di che cosa? Di questa bella e fraterna solidarietà tra i due istituti; contento del pubblico riconoscimento di questa collaborazione e di questa fratellanza ». Il che è dolce come un idillio. Se non che la chiosa è più prudente lasciarla fare all'autore del testo, quando si ha la fortuna di poter consultarlo. E il Bacchi ci dirà che il Carducci era contento del lavoro fatto: certo, che i testi fossero dei citati, anche questo doveva piacergli, ma come la cosa più naturale e che veniva da sè.

e voglia di entrare a dibattere in quel campo, aperto a tante polemiche, e dove *ognun dice la sua*. Ma oggi che quel silenzio è considerato argomento di assenso, e l'articolo del giornale diviene una proposta, e il desiderio d'un erudito può divenire domani una pratica e un decreto, oggi è opportuno, è obbligo forse, addurre le ragioni in contrario. Le dico in un giornale di Bologna, perchè rilevano per Bologna moltissimo, e a tutti i giornali bolognesi, e non solo ai giornali, le raccomando. Le dico io, che non ha altro titolo per essere della Commissione se non l'indulgenza del Carducci che mi propose, perchè credo esser certo che il Bacchi, Ludovico Frati, il Rocchi, il Michelangeli, il Lega, il Galletti e altri, i quali avrebber più voce al proposito, sian d'accordo con me; e l'importante è che qualcuno le dica.

Se la notorietà, diciam così, e l'efficacia espansiva della Commissione non sembri essere stata quanta era desiderabile, ingiusto sarebbe vederne la cagione nel fatto che la sede fosse Bologna; e quel che s'è udito chiamare *il difetto d'origine* fu invece, abbiam visto, illuminato atto di governo colto e civile. Così è manifesto errore imputare a scarsa *forza d'attrazione* bolognese il sorgere altrove *d'imprese rivali*. Oh sì veramente che l'Italia è il paese dove l'opera di una commissione, sia pur nazionale e anche degna della nazione, sgomenti gl'impresari! Ci sono stati e ci sono (ahimè! e ci saranno) i facili produttori e gli speculatori accorti: e, pur lasciando questa triste e spesso turpe abbondanza, è naturale che avanzi sempre luogo a chi creda, con propri criteri e a determinati fini, far di suo. Forsechè l'edizione così bene avviata dalla Società dantesca delle opere di Dante importa che tutti gli altri, i quali si pensino di poter contribuire all'illustrazione d'alcuna di quelle, rinunzino? Per me, se la vita duri, no certo. Ma già su questo punto delle rivalità o molteplicità delle edizioni nell'articolo del Levi c'è confusione (¹). Lo dice già il titolo: *L'edizione nazionale dei testi italiani*. A buon conto, l'edizione dei grandi classici non è proprio la stessa cosa che quella dei testi inediti dal tre al cinquecento: la *Storia di Ajolfo del Barbicore* e le versioni di certi *Trattati di mascalcia*, pieni di sapore, ricchi di materia per gli studi della lingua, nell'edizione nazionale dei classici nessuno li raccoglierebbe, o non penserebbe almeno a diffonderli a *molte e molte migliaia di copie in Italia e fuori*.

(¹) Che sia così veramente, non credo possa mettere in dubbio sul serio chi legga nel *Giornale d'Italia*, domenica 7 gennaio 1917, l'articolo che incomincia: « Ogni volta che l'Italia vide aprirsi davanti a sè la luce di un migliore destino »...

Ma ciò conduce ad alcuni capi d'accusa più veri, quelli che riguardano la piccola *tiratura* e il prezzo alto dei volumi della Commissione bolognese. Se non che, par chiaro, il rimedio a ciò non è già nel *trarre la vecchia Commissione dall'angustia della sua vita provinciale*; tutt'altre sono le angustie onde bisogna trarla. Nè le citate parole vogliono significare trasferirla a Roma, sì bene, come dicevo, a Firenze, in prossimità della Crusca. Non avendo abitudine a simulare o dissimulare nulla in nulla, ammetto che qualche vantaggio potrebbe seguire di tale unione, ma non tale da legittimare il provvedimento; e insomma sarebbe forse di quei tanti soverchi accentramenti che non giovano. Ma si dice, *separare l'ufficio di editore da quello di studioso della lingua è assurdo*: o che c'è solo la Crusca a studiare la lingua? Furon pur molti a Bologna, e dovrebbero essere tuttavia parecchi, a studiarla (non dirò a impararla), senza essere, nè chieder di essere, della dotta e benemerita Accademia; della quale al nostro tempo non so se altri qui siano stati se non il Gandino e, un po' tardi il Carducci; il Pascoli, no. Quel che a Bologna per prima cosa occorre è nominare alquanti soci residenti, che parecchi ne son morti, e quali! E subito le riunioni si potranno riprendere, nè Bologna è luogo selvatico o disamabile a convegni di studiosi. Dell'Università, delle Scuole medie, e forse non di queste sole ⁽¹⁾, parecchi sono designati naturalmente o commendati dal loro valore e dalle loro varie attitudini: toccherà al presidente proporli, al ministro nominarli ⁽²⁾. A lavorar bene penseranno essi.

Quando poi il Levi scrive: *Io non chiedo al Governo di spendere di più, gli chiedo di spendere meglio*, se ci si pensa, dice cosa che, come non parrà urbanissima a tutti, non può parer giusta nè pure a lui. Con sì pochi uomini e sì pochi mezzi quanti è ridotta ad avere in Bologna, la Commissione non crescerebbe gran che per mutarsi di bolognese in fiorentina. Ma... (oh via! non è malignità) una

⁽¹⁾ Di qui il prof. Levi trae motivo a rallegrarsi « che in Bologna gli studiosi dell'antica letteratura italiana siano in numero così grande », e ad ammonire « che gli studi di filologia medioevale sono quanto mai aspri, difficili, e aristocratici » Lo dice a me? Io, si figurì, son così lontano da esser corrivo, che p. es. non credo a medievalisti i quali non siano molto ben fondati nel latino antico (ce n'è, ma pochini). Se non che, accennando poi alle *varie attitudini*, ho riguardo ai servigi diversi che si posson rendere alla Commissione per il vasto campo assegnatole, e il solito Catalogo può già esso fornir prove ed esempi che non parlo a caso.

⁽²⁾ Ma, si dice, la Commissione è in difetto di un vero e proprio Statuto. E si tolga il difetto. So che già ci aveva molto bene pensato da ministro Luigi Rava.

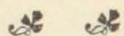
cosa alla volta: prima lo sgombero, poi l'arredamento; i mezzi e gli uomini verrebbero poi. E verrebbe col tempo, cioè andrebbe da Bologna a Firenze, anche la segreteria, anche la tipografia: ora c'è il Bacchi (e sia a lungo), di cui nessuno sconosce i titoli e i meriti, e la Commissione, fatta che fosse di Crusca, lascerebbe stare a Bologna il segretario e il tipografo. Il Levi incalza: *l'edizione dei testi antichi non può essere considerata la pacifica occupazione di pochi oziosi che si appartano dalla vita nazionale*; e questa poi non la intendo. Se l'opera a questo momento pare scarsa (già tutte le attività languono a questo momento, tranne una), e fu altra volta copiosa, gli è appunto che i designati all'opera son *pochi*, sì, ma tutt'altro che *oziosi*. Scorrete di grazia il Catalogo della Collezione, e vedrete nomi di *oziosi e appartati dalla vita nazionale* ai quali dobbiamo in coscienza far di cappello.

Infine, sia lecito dirlo, non pare opportuno esprimere fiducia nella generosità di Bologna per la piccola rinuncia, nè proporzionato al soggetto il tanto parlare dell'*ora solenne e delle lotte che ci serba il futuro* e di altre tali cose, troppo solenni in vero e sacre per metterle in così stretta relazione col trasferimento che taluno vagheggi della Commissione pe' testi di lingua da Bologna a Firenze, ch'è tutta buona e florida Italia, diletta e benedetta. Giusto per questo la generosità di Bologna non è in gioco: spesso è più generoso non rinunciare, quando chi ha un ufficio sente la lena e la voglia di esercitarlo: e per Bologna, se non m'inganno, in tutto che riguarda gli studi, è vantaggio e decoro, diritto e dovere, non rinunziar nulla. Del resto, se avessi anch'io per un momento ad alzare il tono — non mai per *delitigare tumido ore* —, domanderei questo: che cosa avrebbe detto di tale proposta Giosue Carducci, il maggior toscano che abbia a memoria nostra onorato le lettere? ⁽¹⁾. Quel che avrebbe detto, io non lo saprei nè lo vorrei dire, ma me lo immagino molto bene: che si sdegnerebbe, lo credo, e me ne fanno fede il Rocchi e il Bacchi, interpreti troppo bene informati di certi sentimenti di lui. Senta un po' qualcuno anche il prof. Levi; senta per esempio, lo stesso arciconsolo della Crusca, Isidoro Del Lungo, tanto sapiente e prudente, e così integro e verace da rispondere anche a questo proposito con sincerità.

⁽¹⁾ *Argomento sentimentale*, chiama questo il prof. Levi. Ahimè! proprio un genere che non posso patire. Ma non m'offende: è chiaro che vuol essere una palla ribattuta, per quello che avevo trovato a ridire prima, circa il *pathos* del suo articolo. Ma io parlavo del miglior sentimento, e con pieno convincimento, prima e poi.

Concludo. Il governo provveda: ripopoli e rinsangui la Commissione; spenda per essa, come prima potrà, a Bologna ciò che poi spenderebbe a Firenze; e la lasci stare dov'è, dove la vollero quelli che la istituirono, dove la vorrebbero quelli che la fecero insigne. Nulla vieterà che a Firenze, dov'è buon numero di soci, questi si raccolgano in Crusca, e che a Roma e altrove altri gruppi si costituiscano; ma bolognese resti il centro e la sede. Anzi vorrei che Bologna, fedele al dover suo e tenace del suo diritto, formasse il proposito di provvedere anch'essa condegnamente, passata quest'ora davvero terribile e lunga che vuole a sè tutti i pensieri. Non oltre la primavera di quell'anno 1921 che sarà sacro alla celebrazione di Dante, nella casa del Carducci, a compiere i monumenti decretatigli, sia stabilmente allogata insieme con la Deputazione di Storia patria la Commissione pei testi di lingua⁽¹⁾, i due istituti bolognesi che furono, dopo l'Università, i più cari al grand'uomo, nel cui nome ci è bello confermare la devozione nostra infinita a Firenze e a Bologna.

GIUSEPPE ALBINI



Costanzo Bargellini di Bologna proposto ad una cattedra nello Studio di Pisa nel sec. XVI.

Sulla importanza che lo Studio di Pisa assunse sotto la Casa dei Medici, per opera specialmente di Cosimo I, non è necessario trattarsi, poichè gli scrittori la misero in chiara evidenza. I più rinomati professori d'Italia furono chiamati a Pisa, nè Cosimo risparmiò danari per far decidere i migliori a lasciare altre Università o a ritenerli in quella di Pisa, allorchè profferte di altri Studi gli facevano temere che qualche lettore abbandonasse la cattedra. Nè solamente fidati ministri visitavano le città italiane in cerca dei migliori ingegni, ma gli stessi ambasciatori e incaricati di affari, avevano speciale incumbenza di segnalarli al principe e di avviar pratiche per accaparrarli.

I documenti che pubblichiamo sono interessanti non solo per lo Studio pisano, ma anche per Bologna che vede ricordato uno de' suoi dotti figli.

Giovan Battista Milliovacca, da Asti, frate dell'Ordine dei Servi

⁽¹⁾ Questa sede, bene aggiunse il Sorbelli, la Commissione già l'occupò, per merito del Comune di Bologna; pensavo scrivendo al suo, come si dice, assetto definitivo.

di Maria e che il Fabroni⁽¹⁾ afferma fosse chiamato — *magnus daemon* — perchè i suoi argomenti non riusciva ad abatterli neppure il diavolo, aveva cominciato l'insegnamento della teologia nello Studio pisano nel 1544, dalla quale era passato, nel 1555, alla cattedra di Metafisica, che occupò fino al 1560, anno nel quale, come si rileva dalla sua lettera, eletto generale del suo Ordine, aveva dovuto rinunciare all'insegnamento⁽²⁾.

Strana combinazione, come si rileva dai documenti, il giorno medesimo che il frate Astigiano informava il duca di Firenze della sua nomina e della sua rinuncia, Polidoro Castelli e i Quaranta del Reggimento di Bologna, raccomandavano al granduca che volesse sostituire all'Astigiano, Costanzo Bargellini Bolognese! Si potrà osservare che il Bargellini era legato da vincoli di parentela col Castelli; ma dovrà altresì tenersi conto che questi era ambasciatore ducale e per molti documenti che possiedo, si era già occupato, con zelo e con fortuna, della ricerca di abili professori per lo Studio di Pisa, quando, nel 1543, Cosimo ne aveva impresso la riforma ed il rinnovamento.

Nè era poi audace raccomandare il Bargellini!

Figlio del senatore Vincenzo e di Pantaflea Zambecari, discendente quindi da nobile famiglia Bolognese, Costanzo Bargellini era frate dell'Ordine di S. Francesco e già nel 1546 aveva preso parte al Capitolo generale del suo Ordine, tenutosi a Venezia, e in quell'occasione aveva pronunziato una lodata orazione « *De deo o conscientia consulendis pro electione* » stampata in Siena nell'anno stesso.

Nel 1560 si addottorò in teologia in Bologna e insegnò in quello Studio fino al 1574, anno nel quale Gregorio XIII lo creò vescovo di Rieti, dalla quale sede trasferito nel 1584 a Foligno, per ragioni di salute, vi moriva il 29 dicembre 1585⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Historia Accademiae Pisarum*, Vol. 2^o, pag. 109.

⁽²⁾ Dai Codici PROVENZALE e DE CANIS che conservansi nella Biblioteca Civica di Asti si rileva che « frate Giambattista Milliovacca, nobile cittadino astense, essendo generale gli 11 maggio 1542, fu eletto definitor delle Spagne e si trovò presente al Concilio di Trento e assistè fino alla ventesimaterza sessione avuta nell'anno 1563 li 15 luglio, dopo la quale morì ».

Notizia che debbo alla cortesia del Chiarissimo Prof. Serafino Visone Bibliotecario della Civica di Asti, che ringrazio infinitamente.

⁽³⁾ FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi*, Tomo I, pag. 361. — ALIDOSI, *La Prof. dello Studio Bolognese*, Tomo I, pag. 42. — GAMS, *Series Episcoporum*. — UGHELLI, *Italia Sacra*, Vol. 1^o, pag. 716 B. — GALLEOTUS, *De civibus illustribus Bonon.* — MAZZETTI, *Repertorio di tutti i Prof. dello Studio Bolog.*, pag. 39. — SBARAGLIA, in un codice posseduto dal padre Benvenuto Bughetti O. F. M. a Quaracchi, che cortesemente mi comunicò importanti notizie ed al quale porgo vivi e sentiti ringraziamenti.